

Esce l'autobiografia. C'è anche il suo impegno per Emergency

## VAURO, TRA SATIRA E VOLONTARIATO

MAURIZIO BONO

**A**lla regola non sfugge neppure lui: scansa la maschera dell'umorista e traspare la malinconia. «Sì, la solita storia del clown che piange, la crosta più esposta in tutte le pizzerie». Vauro per fortuna se la fa perdonare così, con il sarcasmo, e con il sarcasmo che è la sua specialità da vignettista condisce anche i ricordi che si inseguono nel suo più recente e quarto libro "senza vignette", niente meno che un'autobiografia per frammenti, *Il respiro del cane*, flash di esperienze da volontario con Emergency in Afghanistan, a Baghdad e in Africa, ma anche di infanzia complicata da un padre assente, ricatti degli affetti e comunissima fragilità.

Tutto pensato, ricordato e circoscritto dall'autoironia, da un osservatorio che non teme l'accusa di "déjà-vu" perché l'esibisce sfacciatamente: una stanza d'ospedale dove capita per un piccolo ma preoccupante intervento, e lui si ritrova in testa, o sotto il letto, il "cane nero" dell'angoscia che ringhia, alita paura e combina guai. All'inizio, nelle gag dell'infermiera burbera che gli impone la camicia da notte d'ospedale o del portantino perfido che scorrazzandolo tra i reparti nella regolamentare sedia a rotelle cigolante canticchia "come è bello andar nella carrozzella", non si riesce a non immaginarlo come uno dei suoi personaggi in bianco enero, nasone e occhi a palla. Poi la voce prende il sopravvento e si fa ascoltare anche senza immagini.

«Ci tengo, a riuscirci, perché sono un vecchio vignettista, ma un giovane scritto-

re. E più difficile, così. La vignetta ha un'immediatezza prepotente che non lascia scelta, se ti ci casca l'occhio, paf!, l'hai già letta». Ma chi glielo fa fare, di sdoppiarsi? «Mah, sono abbastanza schizofrenico perché mi venga naturale. Vauro il vignettista e Vauro Senesi che fa libri, raccontando anche cose serie come le guerre tremende che ho visto, che al di là della retorica sono schegge che ti si piantano nell'animo».

Storie piene di bambini nella tragedia, dalle vittime delle mine curate da Gino Strada ai bambini soldato del Sudan: «I bambini feriti dalle guerre perdono il pianto, tanto è forte lo stupore della perdita improvvisa del senso di immortalità che tutti abbiamo da piccoli. I bambini soldato, feriti due volte perché costretti a diventare anche i carnefici, perdono anche il sorriso». E poi c'è Vauro bambino, tra un padre che se n'è andato anche se lo vede ogni tanto e ogni volta gli regala un giocattolo, e una madre ferita e rancorosa: «Ma sì, un'infanzia mica più brutta di tante altre, il fatto è che crescere è sempre una guerra per la vita, i bambini arrivano in un mondo sconosciuto, a volte ostile. È sempre una guerra di sopravvivenza, non per diventare adulti ma per restare come sono».

A proposito di restare come si è, Vauro vignettista ha appena rifondato il *Male*, col

vecchio sodale Vincino e in polemica aperta con Ambrogio Sparagna, che a sua volta ha rifondato *Il nuovo Male* anche lui. Ma che vi ha preso, tornate ragazzi e ricominciate a darvele? «Macché, la polemica è una cosa un po' miserabile, Sparagna rubaccia l'idea come allora rubava le gomme e le matite in redazione. È per quello che stavolta non l'abbiamo voluto...».

I libri di sole parole, il ritorno del *Male*: non è che in realtà si sta preparando al dopo-Berlusconi, che per la satira sarà un terremoto? «Macché terremoto, sarà una liberazione. Questa storia che Berlusconi è una benedizione per la satira è una scemenza, Berlusconi è una iattura, non è comico ma tragico, è nemico della satira come tutte le banalità. E il *Male* non è tornato, è proprio rinato, come un esorcismo, sperando di essere davvero alla fine di questi anni assurdi».

Non può negare che Berlusconi sia un bel bersaglio, e lo ritroverà nel mirino partecipando al nuovo programma di Santoro su Sky. «In onda dal 3 novembre, anche sul

web e in un network di emittenti locali, farò quello che facevo ad *Anno zero*, non in modo più libero perché libero mi pare d'esser sempre stato...». Ma dopo, la satira da cosa può ricominciare? Con Vincino, che fa il vignettista sul *Foglio* di Ferrara, non ne parlate?

«Con Vincino su tante cose litighiamo da anni e siamo diversi, ma della satira abbiamo la medesima concezione». Sarebbe? «In poche parole il gusto di prendere in giro, una specie di riflesso pavloviano che non ti fa risparmiare nemmeno ciò che ti è più caro ideologicamente ed emotivamente. Se si vuole dire meglio è il riflesso dello scorpione, sa quello che promette alla rana che lo porta al di là del fiume di non pungerla, ma poi lo fa lo stesso e anega perché "è la sua natura"?».

Si ricomincerà di lì? «E da dove, se no? Si ricomincerà, speriamo senza Berlusconi, dal berlusconismo che c'era ben prima di lui, anche se lui ne è la massima espressione. Dalla confusione tra furbizia e intelligenza, tra arroganza e capacità. Ci sarà da fare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL LIBRO**  
"Il respiro del cane" di Vauro Senesi (pagg. 336, euro 17,50) è edito da Piemme

**"I bambini, nelle guerre, perdono il pianto, da piccoli soldati smarriscono anche il sorriso"**

